

Nella crisi Pechino ha reagito con grande efficacia. • Non limitandosi a giocare sulla difensiva ma avviando almeno due grandi progetti di cambiamento strutturale: nel campo della infrastrutture e in quello della sanità. • La Cina sta crescendo in nuove aree geografiche ed economiche. • Ma non ci si può attendere che la Cina sia la locomotiva della ripresa occidentale.

## Deaglio: c'era una volta la locomotiva Cina

a cura di **Vittorio Borelli**

**M**ario Deaglio è uno degli economisti italiani che segue con maggiore attenzione e continuità l'evolversi delle economie asiatiche. Il suo Centro Studi Einaudi prepara ogni anno un report molto apprezzato sull'evoluzione del potere economico nella globalizzazione. In questa intervista l'economista torinese, che è anche editorialista de *La Stampa* e che è stato direttore de *Il Sole24Ore*, fa il punto sulla politica decisa dal governo cinese e sulle sue possibili conseguenze.



Epa / Corbis / A. Hofford

**Professore, il Pil della Cina sarebbe aumentato nel secondo trimestre dell'anno dell'1,8% rispetto al primo trimestre; su base annua la crescita sarebbe del 7,9%, in linea con gli obiettivi sempre enunciati da Pechino. Considera attendibili queste stime? Glielo chiedo perché, come sa, il Fondo Monetario ha spesso accusato i cinesi di una certa disinvoltura nell'uso delle statistiche.**

Quello che sappiamo per certo è che l'economia cinese continua a crescere, anche se meno del passato. Dopo di che non ha senso mettersi a fare giuramenti su qualche decimale in più o in meno. A differenza dell'Europa o degli Stati Uniti, dove esistono sistemi statistici ampiamente collaudati e verificati, in Cina una gran messe di dati viene da situazioni locali in cui l'interesse delle fonti a ben figurare può portare a una qualche sottolineatura rosa di troppo. Ma, ripeto, questi sono aspetti marginali.

**Che giudizio si può dare della manovra economica da 4mila miliardi di yuan del governo di Pechino?**

Per dirla sinteticamente: è come se i cinesi avessero cambiato le ruote della macchina in corsa. Non hanno fermato la macchina, hanno cercato di dare un senso diverso allo sviluppo. Per farlo hanno innescato due grandi programmi, diversi come dinamica industriale ma entrambi molto interessanti. Il primo, quello relativo alla sanità, è curiosamente simile al programma di Obama, con la differenza che il presidente americano non è ancora riuscito finora a spendere un dollaro mentre i cinesi hanno già cominciato a spendere i loro yuan. Nel caso dell'America si tratta di far funzionare il sistema in maniera più equa ed economica, nel caso della Cina si tratta di far arrivare la sanità pubblica in tre quarti del Paese.

**Cioè nelle campagne. Ma nelle città la sanità funziona?**

Diciamo che nelle città c'è una sanità pubblica, con molti sprechi e molte inefficienze. Nelle campagne la situazione è di gran lunga peggiore.

**E il secondo programma?**

È un gigantesco intervento di lavori pubblici. Dico gigantesco perché si calcola che superi di un buon 20% l'analogo piano americano. Parliamo di 550 miliardi di dollari contro i 500 previsti dagli Stati Uniti. Con un ulteriore vantaggio per i cinesi: che quando da loro una co-

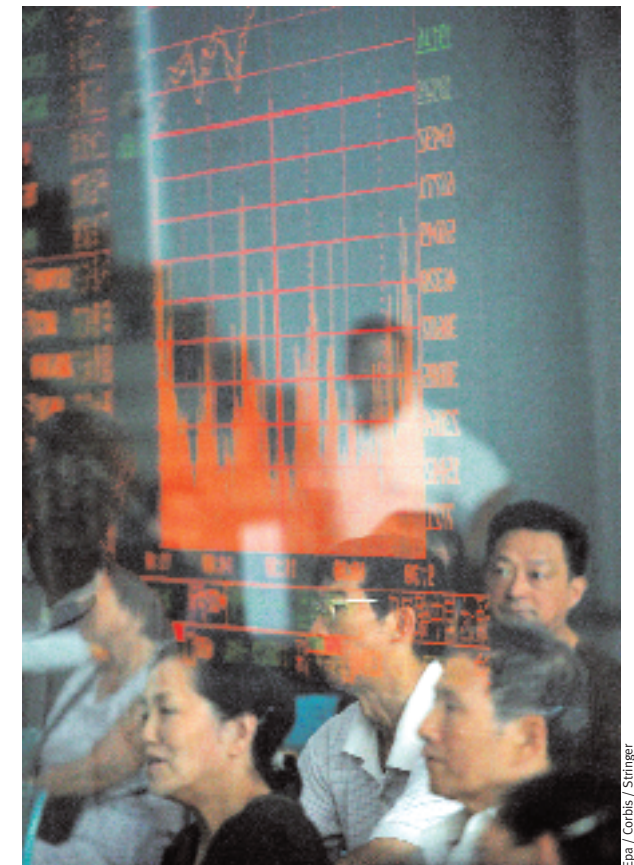
sa viene decisa politicamente i tempi di realizzazione sono molto brevi, molto più brevi di quelli dell'Occidente. In altri termini: se hanno deciso che l'alta velocità deve passare sotto casa sua, vengono a sgomberarla un giorno prima di cominciare i lavori. Non è una cosa gradevole, ma dal punto di vista economico è certamente efficace.

**Lei parlava di cambio delle ruote in corsa...**

Interventi così massicci nei campi della sanità e delle infrastrutture hanno l'effetto di spostare i pesi dall'economia delle esportazioni a un altro tipo di economia, diciamo più domestica.

**Risultato?**

Intanto un rallentamento nella produzione di manufatti a basso costo per l'esportazione, dalle radioline alle



Epa / Corbis / Stringer

scarpe ai peluche. Ma attenzione, se si perdono posti di lavoro nell'industria tradizionale se ne creano altri nei videogame, nelle installazioni, nei trasporti e via dicendo. Riassumendo, direi che la Cina resta l'area più dinamica dell'economia mondiale, un'area che sfugge alle regole generali della crisi. Il che non significa che a livello del territorio – si pensi al problema delle minoranze etniche, ai terremoti eccetera – non ci siano problemi, ma che risultano meno evidenti.

**Che rapporto vede tra l'andamento della situazione economica e quello della Borsa, calata parecchio nel corso dell'estate?**

**O**ccorre fare una premessa. Il governo cinese sta facendo, rispetto alla sua economia statalizzata, un po' quello che faceva l'Iri negli anni Cinquanta: porta le aziende sul mercato mantenendo nelle proprie mani il controllo. L'obiettivo è evidentemente quello di far affluire alle aziende pubbliche capitali privati in modo da liberare risorse per le grandi opere. Qual è il problema? Che ovviamente bisogna garantire alle decine di milioni di cinesi che hanno messo i loro risparmi in Borsa dei rendimenti decenti. Ora, al di là degli alti e bassi notevolissimi di una Borsa giovane come quella cinese, credo che chi governa abbia ben presente questo fatto e che farà di tutto per garantire che il meccanismo non si inceppi.



Epa / Corbis / D. Azubel

**Supponendo che nel 2010 l'economia imbrocchi la strada della ripresa, quale sarà in quel momento la posizione della Cina sullo scenario globale?**

Tutte le previsioni – ne ho fatte anch'io – davano il sorpasso della Cina sugli Stati Uniti nel 2030-2035. La crisi accelera i tempi di questo sorpasso. Non solo, lo fa da posizioni di forza. L'idea che le aziende cinesi siano un po' come succursali di quelle occidentali è del tutto sbagliata. Già ora stiamo assistendo a una crescita del tutto imprevista della Cina in nuove aree geografiche ed economiche. Penso all'Africa, all'America Latina, all'Australia, penso per esempio agli investimenti massicci nelle miniere... Insomma, mentre l'Occidente riduce il proprio peso la Cina lo espande.

**Lei crede che il Giappone, che sta faticosamente venendo fuori da una crisi che durava da molti anni, possa diventare un partner privilegiato per i cinesi?**

L'unico modo che il Giappone ha di venire fuori dalla crisi è di cominciare a vendere in Cina. E per la Cina il Giappone sarebbe un partner di primo livello in molti campi. Tra i due Paesi permangono problemi di natura politica, per cui tenderei ad escludere una presenza diretta dei giapponesi nelle aziende cinesi. Ma se si trova la maniera di aggirare i problemi formali la collaborazione diventerà molto forte e molto importante per entrambi.

**Per concludere, dobbiamo aspettarci che sia la Cina la locomotiva della ripresa occidentale?**

Direi di no. Molti si aspettano che, passata la crisi, i cinesi torneranno a comprare le Ferrari, i vestiti di Armani e in generale il made in Italy più costoso. Ma se non riusciremo ad abbassare i nostri costi di produzione e ad esportare anche prodotti di consumo le griffe e le nicchie da sole non basteranno. Qualche anno fa c'era in Europa la convinzione che i cinesi dovessero necessariamente rivolgersi a noi per realizzare le infrastrutture moderne. Tipico il caso dell'alta velocità, che avrebbe dovuto essere affidata a un consorzio franco-tedesco. Dalle informazioni che ho io, invece, l'alta velocità se la faranno in casa, con le loro aziende. Certo, in tutto l'Occidente si avranno i benefici di una ripresa della domanda cinese ma in termini quantitativamente e qualitativamente diversi dal passato. ●